

Lettera Aperta al Ministro Carlo Nordio

Inviata via PEC 28 giugno 2024

prot.gabinetto@giustiziacert.it

Prot. Consiglio Superiore della Magistratura n. 3008/23

Prot. Ministero n. 1445/2024

Falso in atto pubblico e abuso di funzioni del Consiglio Superiore della Magistratura e del Ministero della Giustizia
Grave carenza di magistrati nei Distretti Giudiziari

La sottoscritta Cecilia Carreri, assistita dagli avvocati Giovanni Romano ed Egidio Lizza di Roma avanti al TAR del Lazio e dagli avvocati Vincenzo e Camilla Cusumano di Padova avanti al Consiglio Superiore della Magistratura, intende rivolgere un appello personale a Codesto Ministro.

- È pendente avanti al Consiglio Superiore della Magistratura un'istanza di annullamento in autotutela della delibera 10 dicembre 2008, con conseguente rientro in servizio della sottoscritta.

- Nel 2008, sopraffatta da una campagna di delegittimizzazione avviata nei miei confronti nel 2005 con una pretestuosa vicenda disciplinare, avevo dato le dimissioni, ma subito più volte revocate. Il Consiglio Superiore della Magistratura e il Ministero vi avevano dato ugualmente efficacia, costringendomi a iniziare un lungo contenzioso giudiziario, tuttora pendente. Un contenzioso che la sottoscritta sta conducendo da sola, confrontandosi con poteri costituzionali come il Ministero e il Consiglio Superiore della Magistratura che hanno sempre esercitato in modo pieno la loro supremazia decisionale, una battaglia impari.

- Pur in presenza di una grave carenza di magistrati, vi è stata una costante chiusura da parte delle Istituzioni riguardo l'istanza di revoca di quella procedura illegittima che mi privò del lavoro.

È nota l'allarmante carenza di organico nel distretto di Venezia cui appartiene la sottoscritta.

Da anni assisto impotente a questa emergenza mentre sono faticosamente impegnata a recuperare il mio ruolo con ricorsi e istanze che si scontrano con un muro.

- Nell'ambito dell'istanza pendente avanti la Quarta Commissione del CSM è stata depositata ampia prova documentale acquisita solo di recente che nella procedura delle mie dimissioni 2008-2009 il Consiglio Superiore della Magistratura e il Ministero della Giustizia ebbero a reiterare più volte atti e delibere istituzionali in cui - con piena consapevolezza e dunque intenzionalità - dichiaravano e deliberavano il falso, un falso in atto pubblico che era condizione necessaria per collocare la sottoscritta fuori dalla magistratura.

Senza quelle false attestazioni non potevano privare la sottoscritta del suo ruolo.

Abbiamo potuto acquisire quegli atti illegittimi solo dieci anni dopo, rendendoci conto che - senza quegli atti decisivi - erano stati del tutto inutili i tanti ricorsi esperiti fino ad allora, decisi dal Tar del Lazio e dal Consiglio di Stato senza conoscere la verità.

- Il falso era condizione necessaria per collocarmi fuori dalla magistratura e consisteva:

__nel dichiarare in delibere e atti ufficiali che il DM 10 settembre 2008 mi era stato comunicato con il fax del 22 settembre 2008,

__nel tacere che quel DM non aveva mai dato efficacia alla delibera del Consiglio Superiore della Magistratura 23 luglio 2008,

__nel tacere l'esistenza di plurimi atti di revoca delle dimissioni, intervenute tempestivamente prima dell'esaurimento della procedura.

Fu dichiarato il falso in atti che dovevano attestare e certificare la verità di fatti effettivamente compiuti o avvenuti (art. 476-479 c.p.), come la formale comunicazione del testo materiale del DM 10 settembre 2008.

La comunicazione del DM che conferisce efficacia alle dimissioni richiede precise formalità di inoltro del testo materiale, di ricezione e quietanza, in modo che il magistrato lo possa leggere ed eventualmente contestare o impugnare, tanto che deve dare quietanza scritta dell'avvenuta ricezione.

- La prova della piena consapevolezza e dunque intenzionalità del falso deriva dal fatto che il CSM e il Ministero, molto prima della delibera del 10 dicembre 2008, ben conoscevano il fax del 22 settembre 2008 e relativa missiva del 19 settembre 2008, fax che dava atto che era

intervenuta una mia revoca del 28 luglio 2008 a impedire la comunicazione del DM 10 settembre 2008 e la conclusione delle dimissioni.

- La delibera del Consiglio Superiore della Magistratura 10 dicembre 2008, preceduta da identica delibera della Quarta Commissione 8 dicembre 2008, attestava dunque il falso e cioè che il DM 10 settembre 2008 mi era stato comunicato con fax del 22 settembre 2008 e che aveva dato efficacia alla delibera del 23 luglio 2008.

Ripescava e confermava questi due atti in modo illegittimo sia perché il DM non aveva mai recepito e dato efficacia alla delibera del CSM 23 luglio 2008 per intervenuta revoca del 28 luglio 2008, sia perché nel mese di novembre 2008 avevo revocato per ben due volte le dimissioni, molto prima della delibera 10 dicembre 2008.

- Il falso in atto pubblico riguardò dunque due delibere del Consiglio Superiore della Magistratura dell'8 dicembre 2008 e 10 dicembre 2008 e una serie di lettere del Ministero che resero esecutive le dimissioni, tramite fax che venivano inoltrati al CSM, alla C.A. di Venezia, al Tribunale di Vicenza e persino al mio domicilio.

Missive ufficiali del Ministero che ebbero effetti giuridici decisori e costitutivi, privandomi del mio status di magistrato.

- Inoltre, la delibera del Consiglio Superiore della Magistratura 10 dicembre 2008, a conferma del suo contenuto abnorme, non è mai stata seguita e recepita da un nuovo Decreto Ministeriale come prescritto dalla legge, per cui è tutt'oggi priva di effetti giuridici.

- La procedura delle mie dimissioni fu di fatto gestita dal Direttore Generale del Dipartimento Organizzazione Giudiziaria - Direzione Generale Magistrati- Ufficio Secondo- del Ministero, intromettendosi di continuo nelle competenze esclusive del Consiglio Superiore della Magistratura cui spettava la delibera di accettazione delle dimissioni, e del Ministero che doveva emettere un DM conclusivo per dare efficacia alla delibera.

Con un fitto carteggio con il Capo Gabinetto e con il Consiglio Superiore della Magistratura quel Direttore determinò le varie fasi delle dimissioni, interferendo di continuo con lettere che avevano effetti giuridici costitutivi decisori sul mio status di magistrato.

Fu quel Direttore a collocarmi fuori dalla magistratura con le missive del 13 gennaio 2009 e 30 gennaio 2009, a me pervenute via fax.

Con lettera del 30 gennaio 2009, pervenuta a mezzo fax del 3 febbraio 2009, quel Direttore Generale fece addirittura retroagire le dimissioni al 22 settembre 2008, costringendomi a restituire gli stipendi di quei mesi, affermando che il DM 10 settembre 2008 mi era stato comunicato in quella data via fax del 22 settembre 2008, circostanza totalmente falsa, come risulta proprio dal testo di quel fax, inviato e firmato da quel Direttore.

Ricevuto il fax del 3 febbraio 2009, già l'8 febbraio 2009 la sottoscritta ha inviato un'immediata contestazione al Ministero, rilevando di non aver mai ricevuto la comunicazione del DM 10 settembre 2008, atto comunque affetto da insanabile nullità perché emesso dopo la revoca del 28 luglio 2008. Non ricevendo alcuna risposta dalle Istituzioni che avrebbero dovuto revocare subito d'ufficio la delibera del 10 dicembre 2008, la sottoscritta era costretta ad avviare un Ricorso Straordinario al Capo dello Stato e, considerato il clamoroso errore con cui fu deciso il Ricorso, un successivo contenzioso giudiziario ancora oggi pendente.

- Non si era mai visto che il Consiglio Superiore della Magistratura, e un alto Direttore del Ministero della Giustizia – un magistrato – deliberassero atti ufficiali in cui dichiaravano il falso, ritardando, o ignorando o cestinando le plurime revoche delle mie dimissioni che pervenivano tempestivamente nello stesso periodo al Consiglio Superiore della Magistratura e al Ministero. Si allude alle revoche esplicite con lettere del 28.7.2008, del 23.9.2008, dell'11.10.2008, del 6.11.2008, del 26.11.2008, del 22.12.2008 e a quelle implicite tramite istanze di congedo speciale del 18.9.2007, del 24.10.2007, del 15.11.2007, dell'11.12.2007, del 16.1.2008, del 12.4.2008, del 25.7.2008, del 23.9.2008, del 6.11.2008, e altre, revoche tutte significative della volontà di restare in servizio.

Il Direttore del Ministero mise nel cassetto – cioè non trasmise al CSM com'era suo dovere - una mia revoca decisiva del 22 dicembre 2008 che gli avevi inviato direttamente e che avrebbe dovuto comportare la riapertura della procedura e l'annullamento d'ufficio della delibera del 10 dicembre 2008.

- Accantonate le revoche che mi consentivano di restare in servizio, fu data decisiva importanza solo alla mia lettera del 21 ottobre 2008 che rinnovava le dimissioni – e che dunque mi privava

del lavoro - ma che era affetta da nullità per un vizio del volere che il CSM, il Ministero, il Tar del Lazio e il Consiglio di Stato hanno sistematicamente ignorato.

Era una lettera in cui la sottoscritta "accettava" il DM 10 settembre 2008 pur non avendolo mai visto né ricevuto. È evidente che non si può dare efficacia giuridica a un Decreto che non si è mai visto, e di cui si ignorano gli effetti pregiudizievoli irreversibili.

Quella lettera, infatti, fu subito da me revocata con lettere del 6 novembre 2008 e 26 novembre 2008 inviate al Ministero e al Consiglio Superiore della Magistratura prima della delibera del 10 dicembre 2008, lettere che però verranno inviate al Consiglio Superiore della Magistratura – guarda caso - solo il 17 dicembre 2008 dal citato Direttore del Ministero.

- Le recenti risultanze documentali circa le reiterate falsità, e illecite manipolazioni della procedura che mi hanno privata del lavoro darebbero oggi piena conferma a quanto scritto dal giornalismo d'inchiesta in questi anni circa l'esistenza di un preciso interesse da parte di poteri anche esterni alla magistratura a impedirmi di esercitare il mio ruolo.

L'intera vicenda e relativa documentazione sono pertanto adesso all'attenzione della Procura della Repubblica di Perugia e, in considerazione della gravità dei fatti, è stata chiesta la secretazione degli atti. L'auspicio è che sia fatta chiarezza anche riguardo eventuali soggetti esterni, interessati alla mia decadenza dalla magistratura.

Anche se verrà ritenuta la prescrizione di eventuali ipotesi di reato, resterà indiscussa e pienamente provata l'intrinseca illegittimità degli atti con cui, dichiarando il falso, sono stata privata del mio lavoro.

- Nell'istanza di rientro in servizio pendente avanti al Consiglio Superiore della Magistratura prot. n. 3008/23 vi è già un preavviso di rigetto con cui verrebbero archiviate per sempre queste precise e gravi responsabilità di rilevanza anche penale, per cui è stato chiesto che in sede di delibera finale vi sia l'intervento garante del Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura e dei componenti di diritto - Procuratore Generale e Primo Presidente della Cassazione.

Non può questo Stato di Diritto convalidare una procedura che si è perfezionata solo grazie a procedure illegittime mai viste prima, al fine di collocare a tutti i costi un magistrato fuori dall'Ordinamento Giudiziario, violando i principi cardine del diritto del lavoro e soprattutto della Costituzione.

Significherebbe creare un insidioso precedente oltre a confermare che nulla è cambiato nel Consiglio Superiore della Magistratura rispetto alle precedenti consiliature.

- È stato altresì notificato in questi giorni al Ministero e al Consiglio Superiore della Magistratura un ricorso risarcitorio avanti il TAR del Lazio, iscritto a ruolo con il n. 7022/2024.

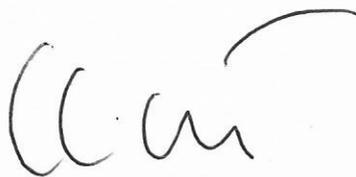
Per la prima volta la sottoscritta chiede un risarcimento allo Stato.

Fino ad oggi ho cercato di risolvere la vicenda in via esclusivamente amministrativa, certa della fondatezza delle mie ragioni, ma dopo anni di inquietante chiusura da parte delle Istituzioni, e di incomprensibili rigetti, è ora necessario che lo Stato risponda dei gravi danni personali, professionali e sociali che mi hanno ingiustamente inflitto in questi lunghi anni, privandomi del ruolo di magistrato contro la mia volontà, una violazione di rilievo costituzionale, art. 104.

Questo vuole essere un accorato

appello

per impedire che, dopo tanti anni di difficile battaglia per avere giustizia, il Ministero e il Consiglio Superiore della Magistratura mettano una pietra tombale sulla verità di quanto accaduto, consacrando il principio per cui è consentito privare un magistrato del suo ruolo con procedure non codificate, addirittura sottratte alla sua conoscenza, illegittime e quindi sorrette da finalità evidentemente non istituzionali.



Cecilia Carreri

Gli atti citati sono tutti allegati all'istanza 19 gennaio 2023 prot.3008/2023 pendente avanti al CSM. Codesto Ministero è già in possesso di tutti gli atti.

Si allega solo una scheda riassuntiva.

Data della PEC 28 giugno 2024